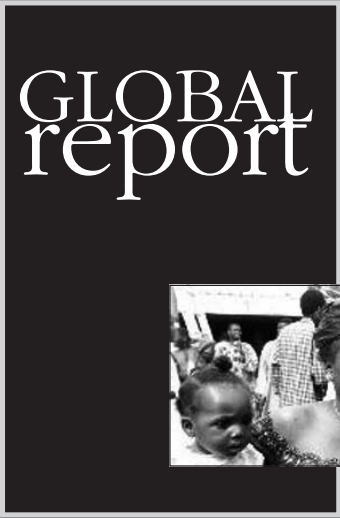


OpinioneCommenti



FIGLI D'IMMIGRATI, FIGLI D'ITALIA

di MIMMO MASTRANGELO

GLI IMMIGRATI sono il nostro presente e il nostro futuro. Bisogna dare atto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando di recente ha lanciato un forte appello di solidarietà ed integrazione. Va riconosciuto l'impegno dei movimenti cattolici e delle associazioni laiche che, insieme a quei partiti, Regioni e semplici cittadini, hanno promosso la campagna "L'Italia sono anch'io". Si deve attestare alla Provincia di Pesaro (la prima in Italia) la civile incombenza di aver portato in Consiglio la delibera per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli dei migranti. E ancora: bisogna dare atto al segretario nazionale del Pd



Pierluigi Bersani il quale, in una delle ultime direzioni nazionali del suo partito, ha annunciato che se i Democratici vinceranno le prossime elezioni una delle prime leggi che licenzieranno dovrà riconoscere il diritto di cittadinanza ai figli dei migranti. Insomma, le condizioni ci sono e i tempi sono maturi perché venga cambiata l'attuale legge sulla cittadinanza e si possa aprire, per i migranti di seconda generazione che vivono, studiano e lavorano nel nostro Paese, la strada che li porti a diventare italiani a tutti gli effetti. A livello nazionale gli stranieri minorenni nati da noi sono circa oltre mezzo milione, circa il 60% di tutti gli immigrati che vivono nei piccoli e grandi centri italiani. Un numero riguardevole da tenere in considerazione così come si è cercato di dimostrare con "L'Italia sono

anch'io (100 mila le firme di adesione)", la campagna che è stata presentata come una battaglia di civiltà per una democrazia compiuta in cui si possa concretizzare l'attuazione del principio di uguaglianza tra le persone e un buon governo garante della comunità nazionale e del bene comune. Compreso, naturalmente, del bene degli immigrati. Per ritornare agli esempi concreti (e simbolici) di civile integrazione ci sembra giusto annotare che il prossimo agosto sempre la Provincia di Pesaro, con il suo presidente Matteo Ricci, consegnerà in una cerimonia pubblica tremila attestati di cittadinanza onoraria ad altrettanti figli di immigrati nati in Italia. Direbbe lo scrittore napoletano Erri De Luca: "Questa è semina, nuova energia per la nostra civiltà sempre più mischiata ed arricchita".

Seguici online sulla pagina fb

SPRECHI E TAGLI PROTESTA GIUSTA

di FILIPPO MARGIOTTA

COM'ERA preventivabile crescono in regione le proteste, i malumori e il senso di insicurezza in tutti i settori della vita pubblica lucana. Ampia parte del Paese, direttamente o indirettamente interessata dalla "spending review" dai dipendenti pubblici che temono di finire nel calderone dei lavoratori in mobilità, la cui percentuale ammonta al 10% e che vedono ridursi, le possibilità di occupazione, dai medici che rischiano di veder ridotti i posti letto negli ospedali, degli avvocati che lavorano negli studi legali e che vedono nella soppressione dei tribunali dove hanno svolto le proprie funzioni, grazie alla presenza di una sede tribunale, una location che ben presto non ci sarà più. Ma le questioni sono tante, in primis il taglio degli uffici provinciali, con ovvie ripercussioni per gli addetti e gli utenti, dulcis in fundo la drastica riduzione delle province come previsto dal Governo Monti.

Esprimo il mio disappunto in merito alla chiusura dei numerosi enti e istituzioni emersi in queste ultime ore.

L'epoca delle spese facili e dello Stato generoso non ha solo prodotto il debito pubblico che tutti conosciamo ma anche alimentato preoccupazioni e atteggiamenti difficili che hanno mortificato la nostra comunità regionale. I tagli che toccano da vicino la Basilicata sono la logica conseguenza della "Scuri Monti", con la soppressione che tocca da vicino ospedali, uffici postali, tribunali, province e comuni. Questi ultimi subiscono anche e soprattutto le conseguenze di una politica gestionale non sempre esemplare.

Sono preoccupato per questo stato di cose che certamente non rende allegra e allettante la situazione in Basilicata.

Matera paga dazio al paventato taglio delle province, tutto ciò crea enorme disagio amministrativo e sociale e infligge un duro colpo al ventilato auspicio accreditato di Matera Città Cultura 2019. Una scelta questa che tiene con il fiato sospeso tutta la comunità, regionale, così come quella legata alla cancellazione dei tribunali.

Per il rotto della cuffia si è salvata solo Lagonegro che accorpa Sala Consilina, città con forte vocazione sociale e economica, sul versante tribunali. Chiude il Palazzo di Giustizia di Melfi, inserito in un territorio ad alta criminalità viste le infiltrazioni esterne delle province limitrofe. E' assurdo tutto ciò in una zona nevralgica per l'indotto Fiat e per la Regione vista la presenza della Fiat-Sata. E' necessario salvaguardare le esigenze del territorio lucano rafforzando la presenza delle strutture nevralgiche in tutta la loro interezza.

A Bella, San Cataldo e Casalini chiudono gli sportelli postali, si tratta a mio avviso di una grave perdita per la zona. Bella ha rappresentato un presidio essenziale per tutta la zona del Marmo Meandro e per la comunità locale, esempio di laboriosità e sempre attenta alle esigenze del territorio. Tutto questo è assurdo! Si tratta della conferma del costante declino di una regione, la Basilicata che paga la totale indifferenza a fronte dello spreco nel suo contesto regionale. Di fronte al decreto progettato dal Governo Monti-prosegue Margiotta-che esplicita le ragioni dell'economia e della politica la nostra regione sembra non contare nulla in chiave nazionale. Se non ci sono soldi il decreto si deve votare! Di fronte a questa problematica come si pone la nostra classe politica? Quali iniziative deve mettere in campo?

***responsabile provinciale Pdl di Potenza**

MONTI, PER TAGLIARE SERVE GIUDIZIO

di PIETRO PAOLO BOIANO

L'OPERAZIONE DI spending review è necessaria ed urgente e procrastinarla ancora, o peggio farla male, sarebbe deleterio per il Paese. Se ne è parlato per decenni, ma sempre secondo il tipico (mal) costume nostrano, ed ora che siamo con l'acqua alla gola bisogna agire in fretta, rischiando purtroppo errori che potrebbero rivelarsi peggiori del male da curare. La P.A. costa allo Stato, e quindi alla collettività, cifre da capogiro ormai non più sostenibili, e fa bene quindi il Governo a dare assoluta priorità ad una profonda azione di risanamento. E' chiaro però che il contenimento della spesa pubblica passa attraverso la eliminazione degli sprechi e con tagli chirurgici del superfluo, ma soprattutto serve una lotta senza quartiere alla corruzione. Non è più tempo di timidi aggiustamenti che possono risultare addirittura peggiorativi come si preannunciano affrettate soppressioni di strutture amministrative non precedute da accurate analisi delle disfunzioni che già ora ne minano il corretto funzionamento. E' tale il caso della soppressione dell'Agenzia del Territorio che dovrebbe confluire nell'Agenzia delle Entrate, senza dire della fusione dei Monopoli di Stato con l'Agenzia delle Dogane, l'una non foriera di vantaggi significativi, l'altra sicuramente ad alto rischio. Entrate e Territorio sono le strutture nelle cui mani è il contrasto all'evasione fiscale che sarà decisivo soltanto se sostenuto a pieno regime di funzionalità. Pensare di accorpare d'emblée le due Agenzie appare perciò una operazione affrettata e rischiosa, anche perché si tratterebbe di mettere insieme culture diverse, così rischiando un ibrido connubio, peraltro già manifestatosi con la confluenza della pubblicità immobiliare nei servizi catastali. L'interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio è perciò un invito che gli Interroganti rivolgono al Premier perché proceda ai dovuti approfondimenti per verificare quanto convenga creare una struttura elefantica, con il rischio di inevitabili conflittualità interne, se poi ci si dovesse accorgere che i risparmi ottenuti non valgono i guasti che ne sono conseguiti. Si tratta cioè di valutare se il gioco vale la candela. Non va bene allora andare di fretta ed evidentemente lo ha capito lo stesso ministro della F.P. che proprio in queste ore ha affermato che sarebbero inefficaci interventi nella P.A. che prescindessero dall'analisi profonda delle piante organiche. E qui ridonda lo scottante argomento della dirigenza pubblica ove dilagano incarichi non sempre, per non dire mai, in consonanza con le

norme che regolano tale importante istituto. Sta di fatto però che è proprio nel comparto della dirigenza che possono ottenersi sostanziosi risparmi e vi si può provvedere da subito sol che si applichi il DPR 266/1987-art.20, più volte evocato dalla giurisprudenza di merito, ove è previsto l'affidamento in reggenza delle sedi dirigenziali vacanti senza corresponsione delle relative indennità ed in base alle posizioni in graduatoria dei prescelti. La DIR-STAT da anni persegue tale soluzione, e continuerà a farlo, auspicando che possano essere sopite malcelate ed interessate resistenze. ' questo un aspetto che il premier ed il ministro della F.P., ma anche il Governo nella sua sua collegialità, non possono continuare ad ignorare, pur se a dispetto di inevitabili mal di pancia politico-amministrativi. Percorrere invece comode scorciatoie, sarebbe il segno tangibile di non voler rompere con il passato, con l'unico risultato da attendersi, quello del classico buco nell'acqua. Il Governo non sembra però preoccuparsene più di tanto, anzi rivendica la meticolosa oculatezza degli interventi in itinere come degni di una operazione di alta chirurgia. Peccato che in sala operatoria non serva la scure, attrezzo che il chirurgo usa magari nel suo tempo libero se ama la vita campestre, come faceva Cincinnato, il mitico eroe romano che usava con pari perizia la vanga e la spada. Fuor di perifrasi giova fare il punto della situazione, non sulla manovra di revisione della spesa pubblica nel suo complesso, ma solo sulla parte che riguarda il personale direttivo dell'A.F. che per sua sfortuna trova sulla sua strada la scure e non il bisturi d'oro. Vediamo perché. La legge 145 del 15.7.2002 (Legge Frattini), di riforma della dirigenza pubblica, aggiunse al dlgs. 30.3.2001 n.165 l'art.17/bis, così introducendo nell'ordinamento amministrativo l'area della vice dirigenza. La novella legislativa apparve norma premiale nei confronti di quei funzionari direttivi che spendono esperienza e professionalità al servizio dello Stato. E' trascorso un decennio e quella norma è rimasta lettera morta, anzi è stata completamente ignorata, perché al rango dirigenziale è pervenuto personale designato con criteri di mera discrezionalità e quindi le relative nomine sono poi risultate addirittura in violazione del quadro normativo di riferimento, tant'è che il giudice amministrativo ne ha dichiarato la nullità (TAR/Lazio e giudizio ancora pendente dinanzi al Consiglio di Stato). Legittimo e comprensibile il persistente stato di agitazione del Personale inte-

ressato che sa di dovere fare i conti con il ferro argine di una volontà politico-amministrativa che evidentemente vuole continuare ad avere il gioco in mano e distribuire le "carte" a suo piacimento. Per evitare ulteriori complicazioni serviva una norma di chiusura, non nel senso giuridico del termine, ma nella accezione lessicale del verbo chiudere, che sta per "chiudere la bocca a tutti". Se ne è incaricato il Governo che ha assestato il primo colpo con il D.L. n.87 del 27.6.2012-art.4 n.2-lettera a) che dichiara non applicabile al Personale delle Agenzie Fiscali il disposto dell'art.17/bis del dlgs. 165/2001 e poi con il D.L. 6.7.2012 n.95-art.5 n.13 che cancella definitivamente, e per tutti, la vice dirigenza, forse per non commettere una grave iniquità soltanto contro il Personale dell'A.F. Non è dato sapere come finirà l'iter parlamentare per la conversione del dd.l. 87 e 95/2012. Dovessero non esserci ripensamenti o correzioni, la previsione del tempo che verrà annuncia forte e prolungate intemperie, perché la manovra che si intende varare, se è vero che produrrà risparmi, ma è da dimostrare, non può tuttavia stroncare legittime aspettative. Non è poi azzardato prevedere che la fusione dell'Agenzia del Territorio con la consorella delle Entrate si preannuncia come una grande ammicchiata, sia pure solo sulla carta, già che, almeno nell'immediato, appare improbabile allargare sotto lo stesso tetto i servizi ipo-catastali e le attività svolte dalle Agenzie periferiche delle Entrate in materia di imposizione diretta ed indiretta, sia perché servono strutture immobiliari di ampie superfici, più ancora per la difficile convivenza che verrebbe a crearsi, oltre che per diversità culturale, anche per ataviche contrapposizioni. In definitiva un duro colpo di maglio che fa male a quanti lo subiscono, ma non si può dire che faccia bene allo Stato che va a colpire nientemeno che le sue prime linee, quelle incaricate di combattere l'evasione fiscale. Un madornale sproposito che pone il cocente interrogativo del "cui prodest" che forse diverrà senza risposta, perché chi dovrebbe darla non sarà in grado di farlo e potrà soltanto fare ammenda di avere praticato il classico rimedio peggiore del male. Il Governo deve andare avanti sul terreno del risparmio del danaro pubblico, non può fare diversamente, perché non è più tempo di continuare a scialacquare, ma non perda l'attenzione e usi la massima prudenza. E' il saggio consiglio che il Cancelliere Ferrer dava al suo cocchiere che guidava la carrozza tra la folla in tumulto.